

Crespano 10 Marzo 2019: RI-POSO = CI RI-POSIZIONIAMO DAVANTI A DIO.

Stiamo sperimentando con la casa della custodia, che la decisione più difficile da prendere è quella di darsi il tempo per so-stare. Tante altre cose, situazioni hanno la priorità e richiedono la nostra presenza.

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato, ed egli disse loro: Venite in disparte e riposatevi un po' (Marco 6,30) = venite con me... è una stanchezza che vede in noi e Lui si propone come luogo di riposo.

Proprio perché vede che corriamo il rischio di smarrire quello che conta mettendo noi stesse al centro, o i nostri progetti, attese, chiede di ricollocarci davanti a lui, prendere una posizione diversa con Lui.

Possiamo attuare e fare cose buone e giuste, con abbondanza di risultati ed efficacia, ma non ascoltare più quello che abita in profondità dentro di noi.

Per questo è importante darsi quei momenti, darsi il tempo per fermarsi, per scendere dentro di noi, di fare vuoto, sospensione di pensieri e idee, preoccupazioni... per vivere quell'attesa di incontro con la verità che è dentro di noi, a cui dobbiamo attingere.

È un riposo per tornare a respirare: forse abbiamo passato troppo tempo in apnea.

Il primo movimento che ci occorre è in realtà un non-movimento. Una sosta.

È un giorno, è quell'ora, quel tempo in cui si cancella ciò che si crede di sapere, in cui si abbandona quello che si crede di avere. Questa sosta è necessaria per liberarci dal condizionamento mentale di ciò che siamo, per aprirci gli occhi. Shabbat è il tempo liberato dalla costrizione del fare, dai vincoli del già visto, già conosciuto, da quel che abbiamo fatto; che ci permette di vegliare su ciò che non si vede, di andare al di là del visibile, di inventare nuove strade, di ricreare e ricrearsi. Non è cercare quell'immediato benessere che faccia passare quello che ci fa stare male, ma è un scendere per non restare bloccate dentro le preoccupazioni e come dice un proverbio africano: *è darsi quel tempo per permettere all'anima di raggiungerci.*

È un tempo senza fretta, per accogliere con fiducia e abbandono le domande che ci salgono dal cuore e dal mistero della vita che preme per fiorire in noi.

Scendere è fermarsi in quel luogo da cui vorremmo fuggire, e che tante volte fuggiamo raccontando quello che abbiamo fatto: *si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.*

Sì, quello che abbiamo fatto e insegnato ci ha stancato, anche se non ce ne accorgiamo.

Ma si accorge Gesù che ci propone di tirarci da parte, fuori da questo marasma, per dare un nome a quella fame profonda che abita nel nostro cuore...

Non sempre quello che abbiamo fatto ed insegnato è il nostro tesoro. Occorre uno sguardo profondo che faccia leggere la realtà e porti alla luce ciò che sta dentro, e un cuore attento e duttile, così agile da poter vedere fra i crepacci delle nostre prestazioni, il seme che chiede di fiorire.

È diventare più passive nel fare, ma più attive nel smetterla di opporre resistenza.

Forse più si è disarmate e impreparate, più si può andare avanti.

C'è un'altra pagina della nostra vita che possiamo scoprire se ci creiamo quelle zone franche nel tessuto della quotidianità, zone liberate che siano una parrocchia, un posto di lavoro, la famiglia, la scuola, dove conta più l'ascolto che il fare, le persone più che i meriti... È un tempo che noi scegliamo di darci, un tempo donato dove Dio può raccontarsi in noi, dove riallacciare la relazione con Lui, senza rinchiuderlo dentro le nostre aspettative.

Oggi voglio ritirarmi e riposare nel mio silenzio, nello spazio del mio silenzio interiore, a cui chiedo ospitalità per un giorno intero.

Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla.

L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stesse, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di tanti uomini...

Sembra che tu Dio, non possa fare molto per modificare le circostanze attuali... ma ad ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

(Etty Hillesum)

Forse il tempo di quaresima più sacrifici, digiuni e fioretti che facciamo con il buon proposito di migliorarci, è darci il tempo per vivere questo riposo, questo farsi casa per Dio, questo silenzio.

Abbiamo bisogno di silenzio per ascoltarci e non vivere sempre altrove.

Silenzio è accorgersi di quello che abbiamo davanti agli occhi.

Non è solo spegnere quello che fa rumore, ma accorgerci di quello che mi vive dentro.

Se diventiamo silenziose allora qualcosa emerge dentro di noi.

Il vuoto non è assenza di qualcosa, ma è un vasto oceano di energia gravido di possibilità dove Dio emerge.

Quaranta giorni non per mortificarci e sacrificarci, ma come un tempo da passare in palestra dove **recuperare il nostro compito esistenziale di portarci alla luce, di ri-fiorire.**

Alberto Maggi dice: *la quaresima sia non un tempo di mortificazioni, ma di vivificazione.*

Fa che mi presenti disarmata,

in modo che il cuore agitato e i troppi pensieri confusi

trovino approdo, quando appoggio la mia testa sulla tua spalla, sul tuo cuore.

In Te io posso stasera scoprire quella tenerezza profumata

che abbraccia la mia anima con il mio corpo stanco e fanno fraterne e vicine le nostre spalle.

Stammi vicino, giacimi accanto, che il tuo calore e tepore o Dio mi restino dentro nelle ossa

così che il mio riposo sia un posare me stessa di nuovo in te.

Risonanze incontro 10 marzo 2019: RI-POSO = CI RI-POSIZIONIAMO DAVANTI A DIO.

“venite in disparte e riposatevi un pò”

- Il mio nome Pacificata: è un desiderio di tutti trovare pace, ma non è sempre possibile viverla anche per i tanti tentativi che si fanno personalmente per trovarla. Anch'io oggi in questo periodo difficile mi chiedo come vivere questo essere pacificata... So che ho trovato questa pace anche in mezzo alla tempesta quando mi sono lasciata portare da Dio. Questo riposo quindi è questa chiamata a ri-posizionarmi davanti a Dio, che non è solo preghiera, ma è stare con Lui. Contenta solo di essere insieme. Neanche stare davanti a Dio per raccontargli quello che ho fatto... perché anche il raccontare a volte non porta pace. Bisogna trovare un'altra dimensione di stare con Lui... ed è una chiamata continua cercando il tempo per stare. È una decisione da prendere ogni giorno liberandomi anche da quello che gli voglio presentare, raccontare... è un restare disarmata, arresa davanti e con Dio e la pace viene. Sono momenti di stasi, poi è facile trovarmi ripresa dentro il vortice di chiedergli, di presentargli le mie difficoltà... ma quei momenti pacificata mi aiutano a credere ad un altro modo di stare con Dio.
- Forse ho passato troppo tempo in apnea...è vero, è importante il riposo, la preghiera, l'attività...ma forse importante è trovare il respiro perché alcune volte io sono in apnea. Mi viene in mente quando in palestra, davanti ad un esercizio difficile resto in apnea dimenticandomi di respirare. Però se coordino l'esercizio difficile con il respiro, anche quell'esercizio riesco a portarlo a termine. Per questo importante è ricordarsi di respirare, per non vivere sempre altrove. E' un respirare che diventa coscienza della posizione che prendo anche davanti a Dio per stare aderente a quella che sono io. L'apnea ci richiama il nostro essere disperse dentro. Gesù agli apostoli ansiosi di raccontare quello che avevano fatto non dice: *siete stati bravi...* ma dopo il loro racconto di quello che hanno fatto dice loro: *calmi, venite in disparte* per aiutarli a diventare consapevoli di quello che sono e non di quello che fanno. L'apnea ci richiama il nostro essere fuori di noi stesse e ci chiede di essere coscienti di quello che stiamo vivendo. E invece per vivere abbiamo bisogno di respirare quello che noi siamo, per poi essere anche capaci di fare le cose che si presentano difficili.
- Sto vivendo un periodo difficile dopo un tempo in cui mi sono organizzata per trovare equilibrio tra lavoro e casa. Ora nessuno mi chiama per un lavoro e mi trovo disarmata. Mi aspettavo di vivere una cosa e invece mi trovo a vivere quello che non mi aspettavo e mi sembra di trovarmi un'altra volta come prima, ancora daccapo. Davanti a questo disorientamento dovrei fermarmi davanti a Dio per trovare senso a quello che mi sta succedendo, mettendomi nelle mani sue dicendo: *fai tu!*
- Scendere è fermarsi in quel luogo da cui vorrei fuggire, da quel quotidiano che a volte fa male. Ma è quel scendere che permette di trovare quella verità che è dentro di noi a cui dovrei attingere. L'apnea mia è data dal cervello che comanda rispetto al cuore. Un cervello che continua a martellare, mentre il cuore mi riporta ai desideri più veri, anche a quelli che avevo da adolescente. Solo ascoltare questa verità che è dentro di noi ci toglie dall'apnea, perché viene alla luce quella parte bella di noi, che ci permette quel respiro regolare che ci fa stare bene. Andare in profondità pur sapendo di trovare la verità di noi non è così semplice e scontato farlo.
- Mi sono ritrovata in quella frase che dice che ci viene chiesto quel movimento che non è movimento. Per noi donne attive non a 360, ma molto di più... questo non movimento ci costa, ed è provocatorio. Ma è l'unico possibile per cancellare quello che si crede di sapere, e non quello che si crede di avere. Tendo sempre a

pianificare, organizzare, ma questo vivere così intenso io sento che in certi momenti perdo l'anima. Il mio corpo predispone tante cose, fa tanti conti, ma l'anima resta indietro e quindi mi sento smarrita. Mi perdo nei crepacci delle prestazioni. Quello che faccio, anche se lo faccio con senso di responsabilità e coscienza, poi si aprono dei crepacci in cui cado dentro e mi fa sentire fragile. Per questo sento il bisogno di trovare il tempo per ascoltare la mia anima, il tesoro che si porta dentro. Anche il simbolo della cenere che abbiamo appena ricevuto, è quella cenere che nasconde sotto le braci del fuoco ancora vivo. Le cose che non danno vita vanno bruciate, ma sotto resta la scintilla delle cose vere, e questo mi dice che si può ripartire, c'è poi la rinascita. Questo mi dona il coraggio di fermarmi, per abbandonare quei condizionamenti mentali, quelle cose che devo controllare per affidarmi a quella provvidenza che mi fa sentire che il Signore c'è e su di Lui posso contare.

- Grazie Dio delle esperienze positive che ho avuto, e che possa sempre affidarmi per riposare in Te.
- L'importanza del silenzio e del fermarsi: mi viene in mente l'immagine di quanto importante è per chi corre i 100 metri, il silenzio che si chiede a tutti quando loro sono ai blocchi di partenza. E' come se questo silenzio poi permettesse lo scatto di partenza. Questo silenzio è importante per me per partire e lasciare che il seme fiorisca. Dopo tanto tempo di servizio in parrocchia ora sento che è giunto il tempo di dire basta a quel fare, a quelle prestazioni. E' finito quel tempo dove c'è stata senz'altro una partenza, il seme è fiorito ma per esplodere ora quel seme ho bisogno d'altro. Ci sono dei momenti in cui ho chiaro cosa fare, che decisioni prendere, anche perché ci sono dei segni chiari, ma in altri momenti invece sono insicura e non so cosa fare. E allora chiedo a chi mi sta vicino cosa devo fare, ma vorrei essere capace in quei momenti di vivere quel silenzio che poi mi aiuta a cogliere quei segni che sono meno chiari, ma che ci sono e mi permettono di decidere. Comunque sento importante questo silenzio, questo riposo perché quello che ho fatto ad un certo punto stanca e senti che c'è un'altra strada. C'è sempre la paura di mollare, perché ti senti indispensabile, ma poi vedi le cose che procedono lo stesso.
- Ma già fare silenzio è una decisione importante... anche se non si ricevono risposte a quello che stiamo cercando. È un silenzio che non pretenda subito dei risultati, ma che ci fa riposizionare al nostro posto. Stare in attesa è un tempo che fa maturare, non si sa ancora bene cosa, ma è un tempo di gestazione di vita altra.
- La svolta per me è stata a dire sì all'impegno di fare la catechista. Pensavo di non farcela, ma ho cercato di restare sintonizzata su quello che Dio voleva da me, e ho passato un'estate bella che dura tutto l'inverno. Le mie fatiche erano legate al mio fare da sola. Questa estate il mio impegno era di restare sintonizzata e l'ho fatto e questo mi ha portato a mollare pian piano quel gestirmi da sola tutto quello che succedeva. Quando il mio parroco mi ha chiesto di fare la catechista la mia prima risposta è stata no, ma quando mi ha chiesto di avere fiducia in lui, ho sentito che era una proposta che veniva dall'alto, ho mollato la presa e alla fine ho detto di sì. Ho toccato una dimensione nuova nella mia fede. I 5 minuti di silenzio che mi dedico al mattino con Lui, mi fanno scoprire cose che non conosco e la giornata procede in un altro modo. Se metto la mia vita nelle sue mani, sento a quale felicità vuole condurmi. Anche in questa quaresima comprendo che non contano tanto i fioretti, gli impegni che mi prendo io, ma quello che Lui mi chiede restando sintonizzata per arrivare a Pasqua viva. E Lui non mi chiede la prestazione, ma desidera per me la mia felicità. E' un grande percorso tutto da fare, ma ci sono dentro. Non importa la meta, ma il fermarsi con Lui è già un procedere e ricevere quella vita che Lui vuole donarmi.
- Sembra un paradosso, ma quando molli il portare avanti i tuoi programmi e ti affidi, la vita procede in un altro modo, in modo vivo.
- I tempi di Dio non sono i nostri tempi: è il tempo che ci vuole dove Dio può raccontarsi in noi.
- Se diventiamo silenziose qualcosa emerge dentro noi...che non è solo essere passive nel fare, ma nel mollare di pensare con il nostro cervello. Ho bisogno di tempi lunghi... e quindi la mia lotta è quella di provare anche se è a volte è arido. E sono d'accordo che quando ci si riesce le cose vanno da sole. Il vuoto che si crea non è assenza di qualcosa... ma sono gli spazi dove Dio parla. È non parlare più io, ma lasciare che Dio faccia in noi, e a noi è chiesto di aderire a questa spinta che riceviamo in questo ascolto. E poi le nostre scelte anche se deludono qualcuno dobbiamo essere pronte ad accettarlo. È importante preservare questo pezzetto di Dio che è in noi.
- Il momento in cui dico accetto e lascio la mente... È lasciare quei puntini che la nostra mente mette e mente. Quando la mente tace, e ti lasci fare da quello che viene da dentro, arrivano quelle decisioni improvvise dove parla il cuore e non la testa. Bisogna però scegliere quei momenti di solitudine, dove molli le mille cose da

fare. Non ascolti i sensi di colpa per quel vuoto che lasci, perché senti il bisogno di darti questi spazi per guardarti dentro anche se a volte fa male. È più facile trovare scuse, di non avere tempo, di essere indispensabili, pur di non prendere la decisione di fermarsi. Le risposte poi arrivano quando smetti di cercare le risposte. È un mollare per affidarmi a Dio e se lascio fare a Lui poi qualcosa arriva.

- Alcune volte io sono in apnea, però se non butto fuori non posso ricevere ossigeno buono. Non è sfogo, ma è lasciare andare. Anche ultimamente sto vivendo dei momenti giù, ma mi accorgo che se mi lascio andare permetto agli altri di rifiorire. È un ritorno che ricevo quando mollo. Come una sera che mi sono sentita figlia dei miei figli. Loro si sono fatti accanto e mi hanno abbracciato dandomi quell'energia che mi mancava. È difficile da accettare, ma poi nel passaggio successivo mi sono detta che è stato proprio bello sentirmi figlia, dove anche qualcuno più piccolo mi ha preso così come sono. Se questa è la sensazione che si prova quando ci si sente accolte e abbracciate da Dio, è proprio **uno stare da Dio**. Io sono convinta che Dio abbraccia attraverso gli uomini, si manifesti in questi modi di incontro tra persone. E poi quando si vivono i momenti peggiori, poi si comprende che nasce qualcosa di nuovo "dal letame nascono i fiori". Non è necessario fuggire, né cercare l'immediato benessere, non è necessario lottarci contro ma accoglierli. Altra cosa è riprendere quei doni che ci hanno fatto bene e che ci fanno bene. Una cosa che hai desiderato impara a rid desiderarla. Non è il cambiamento continuo del desiderio che fa bene, ma è un custodirli dentro, rid desiderarli per poi riprenderli in mano. È un riprenderli in altri momenti della vita, quando si ripresentano con quella carica che ti risvegliano dentro una vita sopita.
- I sogni, i desideri profondi che abbiamo lasciato lungo il cammino, è bello riprenderli perché fanno procedere nella vita. Soffocarli sarebbe mortale. Bisogna recuperare quello che abbiamo lasciato lungo il cammino.
- Mi do ogni mattina il tempo di ricongiungermi con la mia anima. Darmi questo tempo è sempre stato essenziale per me per poi essere luce. È importante quello che sta avvenendo in me, che è inedito. Ma devo fermarmi riconoscere e chiamare per nome quello che sta avvenendo. Mi sono ritrovata nell'arameo errante della parola di stamattina. Errante non solo per i cambiamenti, per i viaggi, ma anche per gli sbagli fatti che mi stanno insegnando quali sono i miei punti forza. Mi trovo dentro una densità di energia, una fonte che è l'abitazione di Dio in me. È energia, è corrente vitale che non posso tenere solo per me, ma che ho bisogno di condividerla con altri. E quindi ho riconosciuto questo Dio che mi abita. Lui ha visto e mi ha dato un luogo da abitare, che è dentro di me. È questo luogo dentro di noi, che è un oceano gravido di possibilità dove Dio emerge.
- Non chiedetemi di non fare... ma mi sto allenando a trovare quelle zone franche anche dentro il mio fare, dentro la mia quotidianità. Se il mio agire lo faccio con un sentire che si abbandona a Dio, le cose vanno diverse da quando invece vado come un treno. È un fare consapevole dove il mio pensiero corre a Dio e questo mi fa trovare un senso al mio fare e dove anche il mio sguardo verso chi mi vive accanto cambia, li guardo con una luce diversa. A volte bisognerebbe seguire i sogni per vivere meglio, mentre alcuni nostri pensieri che poi determinano il nostro modo di fare, sono costretti dal pensiero degli altri. A volte quello che credo di sapere me lo hanno inculcato gli altri, e quindi diventa difficile fare le proprie scelte in modo consapevole. Però bisogna rischiare di fare delle scelte anche se vanno contro il pensiero comune.
- Se una segue i sogni non ha aspettative verso gli altri. Le scelte fatte in quegli spazi, in quelle zone franche che ci ritagliamo nella nostra quotidianità, diventano scelte che incidono anche nella società, anche se sembrano insignificanti, piccole. È un modo di cambiare prima noi che può poi anche provocare chi ci vive accanto. È un risvegliare in loro una domanda che non si vogliono fare e che rimane inespressa finché qualcuno non la provoca, la fa emergere con il suo modo di scegliere cose che sembrano insensate, ma che sono invece rivelative di un'attesa di vita altra che tutti hanno dentro di loro.
- Venire qui mi dà tanta forza, perché mi permette di riflettere per andare avanti. A volte non so come procedere, ma sentire tante riflessioni profonde mi fa bene.
- Mia mamma si prende tanti spazi di silenzio. Io che sono sua figlia sarei più diretta, ma lei mi insegna ad aspettare, per trovare dentro la forza di perdonare anche chi l'ha offesa, procurandole tanta sofferenza. È un'attesa, un silenzio che poi concretamente le permette di avvicinare le persone che l'hanno offesa e mettendosi nei loro panni lascia il suo tornaconto personale e diventa capace di donare il perdono e di non portare rancore.
- È questo perdono che io dono, che spero diventi per loro una possibilità di vivere cose nuove.

- Anche il tempo che ci diamo per venire qui mi rende grata, mi riempie il cuore, perché è un'opportunità di preparare e ascoltare il mio intimo, che nel confronto con altre si allarga e si apre a nuovi modi di vivere.
- Per vivere il silenzio, l'attesa dobbiamo allenarci, perché non è una cosa che ci viene spontaneo fare, visto che noi saremmo più interventiste. E' un dono da chiedere, per lasciare la pretesa che abbiamo anche nei nostri riguardi di essere sempre all'altezza delle situazioni, perché possiamo essere anche imperfette e vedere che la vita va avanti non perché siamo perfette, ma perché ci lasciamo amare da Dio così come siamo. Possiamo essere generative anche in questa attesa e silenzio, dove lasciandoci amare riceviamo quella forza di stare nella vita nel posto che Dio ha pensato per noi.